

È bastata una visita di **Luciano Violante** al Campo Mitica di Nassiriya a fare infuriare le polemiche nel centrosinistra sulla missione italiana in Iraq. Insieme al presidente della Camera, **Pier Ferdinando Casini**, e al presidente della commissione Difesa, **Luigi Ramponi**, il capogruppo dei ds a Montecitorio ha voluto passare la giornata di Capodanno con i militari di stanza in Irak. Ed è riuscito, in un colpo solo, ad attirare le critiche sia dei prodiani, sia della sinistra radicale. Secondo i primi, Violante sarebbe reo di un atteggiamento bipartisan poco opportuno in questo momento. Per i rappresentanti dell'area antagonista, le frasi pronunciate dal diessino sarebbero inaccettabili.

«La missione deve essere sospesa» avrebbe detto Violante, «per aiutare la ricostruzione». Dura la risposta della sinistra. Il comunista italiano **Marco Rizzo** insiste sul ritiro immediato e si dice contrario a un semplice «cambio di berretto». E' la solita confusione dell'Unione di **Romano Prodi** che, ancora una volta, si rifiuta di mettere chiarezza tra le sue truppe. Che non voglia o non possa, la politica estera di centrosinistra rimane un mistero.

## Violante in Iraq, l'unione si divide e il leader dell'ulivo si nasconde

La visita del presidente diessino ha riacceso le polemiche interne allo schieramento di centrosinistra. Calderoli: «Non c'è traccia di un loro programma»

«Da Prodi - è l'amara constatazione del ministro **Roberto Calderoli** - non arriverà nessuna risposta sull'Iraq o meglio arriverà una risposta in cui o non dirà niente o sosterrà il tutto e il contrario di tutto. Ci siamo abituati a questo Prodi, al Prodi del "a Roma manco morto vivrei", dichiarato a Cinisello Balsamo, salvo repentina smentita con dichiarazioni di amore per la città eterna fatte il giorno dopo dalla capitale, così come del resto era successo anche con la

questione dei pacs. Ma questa forse non è una colpa di Prodi, che tutti i giorni deve arrangiarsi come può: la colpa è della non esistenza di un programma del centrosinistra, che addirittura vede in contrapposizione le forze che lo costituiscono su temi così importanti. «La polemica comunque - ha concluso l'esponente del Carroccio - mi interessa poco, a me interessa il lavoro e le capacità dimostrate dai nostri ragazzi in Iraq e il plauso loro rivolto dal presidente **Ciampi**, che ha anche ricordato a tutti la finalità di pace della missione stessa. Queste sono le cose importanti, che il lavoro venga finito e nel più breve tempo possibile».

I. I.

L'AUDIENCE DEI SUOI MESSAGGI È IN COSTANTE CALO

# Ciampi non fa il pieno di consensi

Troppa retorica e poca concretezza per il presidente della repubblica

Sarà anche «il presidente della riscoperta non retorica, nell'era della globalizzazione, della patria e della difesa dell'unità nazionale» come scrive il *Corriere della Sera*, sta di fatto che i messaggi di fine anno di **Carlo Azeglio Ciampi** da tre anni a questa parte non fanno che perdere ascoltatori. Un dato che dovrebbe fare riflettere.

Nel 2003 il Capo dello Stato si lanciò in un appello al "popolo italiano" ad avere maggiore fiducia nel futuro. Nell'anno dello scandalo Parmalat e Cirio, il Colle chiese di guardare con maggiore ottimismo alle sorti del paese, perché «la fiducia è la forza che ci permette di costruire il futuro». Quell'anno il Quirinale fece il botto, il record del suo settennato, con 13.266.000 ascoltatori. Da allora, nei due anni consecutivi, l'audience del messaggio di fine anno del presidente della Repubblica calò in modo costante e continuo, seppur con percentuali minime ma significative. Nel 2004, l'appello a «fare le riforme insieme», totalizzò 13.127.000 ascoltatori in meno. La Casa delle Libertà si apprestava a rimodernare la carta costituzionale e Ciampi si accorse che «la ricerca di convergenze è necessaria per le regole fondamentali». Il richiamo retorico ed enfatico al dialogo è sempre stato un cavallo di battaglia del presidente. Anche nel 2005 (con un'ulteriore diminuzione di audience, 12.899.000 ascoltatori, l'1,8% in meno rispetto all'anno precedente) Ciampi ha sottolineato come nel suo settennato si sia impegnato a «ri-

volgere sempre a tutti l'exportazione al dialogo, al confronto leale, aperto, reciprocamente rispettoso». Lo stesso inquilino del Colle riconosce di aver «insistito nel richiamare i simboli più significativi della nostra identità di Nazione, dal Tricolore all'Inno di Mameli, (le maiuscole sono sue, appaiono nella trascrizione del messaggio sul sito internet del Quirinale, ndr) l'inno del risveglio del popolo italiano; e nel rievocare - ha aggiunto il presidente - il nesso ideale che lega il Risorgimento alla Resistenza, alla Repubblica, ai valori sanciti nella sua Carta Costituzionale». Anche il

riferimento al suo tour per le province italiane è condito da retorica nazionalista. Poteva essere l'occasione per un richiamo alle identità locali, invece Ciampi, nel ripensare agli 8 mila sindaci che ha incontrato nelle sue visite, vede solo «8 mila fasce tricolori». Come, del resto, non considera retorica la sottolineatura che il suo impegno al Quirinale «si ispirava alle iscrizioni scolpite sui frontoni del Vittoriano, l'Altare della Patria: "per la libertà dei cittadini, per l'Unità della Patria"». Una ossessione, la sua, ben tratteggiata dal commiato finale, in cui si augura che «il 2006 possa

portare serenità a voi - ha detto -, alle vostre famiglie, alla nostra amata Patria», concludendo con un secco «Viva l'Italia!».

Come sempre, il messaggio quiriniano ha raccolto la solita sfilza di acritico entusiasmo. A discostarsi dall'omologazione all'ombra del Colle ci hanno pensato la Lega Nord e Rifondazione Comunista.

Ovvio che a quei concreti e pragmatici esponenti del Carroccio tanta retorica non sia piaciuta. «L'essere orgoglioso di appartenere ad un Paese non può venire da una legge o dall'enfasi dei simboli - ha commentato il ministro delle Ri-

forme **Roberto Calderoli** -, ma dipende da come lo Stato tratta i suoi cittadini: se da sudditi o da uomini liberi. Allora, quanto scritto sull'Altare della Patria, diverrà il simbolo del paese e non una grida manzoniana. «Servono i fatti, il federalismo è l'appello che lancia Calderoli. «La lingua batte dove il dente duole e, giustamente, il presidente Ciampi ha dato ampio spazio all'unità d'Italia, un'unità finora esistente nelle cartine geografiche e nella Costituzione, ma che ancora deve trovare una vera concretizzazione - ha aggiunto - nel superamento della questione meridionale e di quella settentrionale». «Per fare un'Italia unita - ha spiegato - non servono solo l'enfasi dei suoi simboli, del tricolore e dell'inno di Mameli, ma serve uno strumento in grado di dare risposte diverse a problemi diversi e facendo decidere dal popolo, cioè il Federalismo».

«Questa legislatura, con l'approvazione del Federalismo costituzionale, verrà ricordata come quella dell'armistizio tra Nord e Sud. La prossima, invece, potrà essere quella di una vera alleanza tra Nord e Sud determinati, finalmente, a risolvere la questione meridionale e quella settentrionale. Federalismo fiscale, fiscalità di vantaggio, infrastrutture all'altezza di una paese che vuole vincere e non essere succube dell'Europa e dei paesi orientali sono - ha concluso Calderoli - la grande sfida dei prossimi anni, che la Lega e la Casa delle Libertà sapranno affrontare e vincere».

Igor Iezzi

IL TONONOME AL COLLE

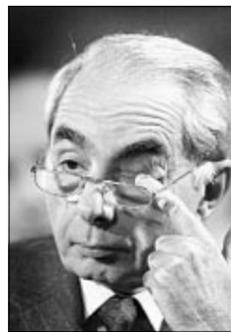
## Giuliano Amato in pole position, su Prodi si decide dopo le elezioni

IGOR IEZZI

Il commiato, l'addio, il bilancio del suo settennato. Sono state molte le definizioni usate per descrivere il messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica. L'ultimo. Ma veramente, l'anno prossimo, a reti unificate, nella serata dell'ultimo dell'anno non vedremo ancora **Carlo Azeglio Ciampi**?

Tra i commentatori non manca chi ancora punta sul bis dell'attuale inquilino del Colle. E anche tra quei politici che si arrischiano a fare nomi, c'è chi pensa ad un ripescaggio di Ciampi. Lui ha negato ambizioni in tal senso, ma nella storia della Repubblica sono in molti che hanno cercato di riappropriarsi subito del Colle. E non è detto che Ciampi non sia tra questi. Nei palazzi romani, però, si nega che le chiavi del Quirinale possano essere affidate ancora una volta alla Signora **Franca** e consorte. I nomi che si fanno sono altri.

A cominciare da **Giuliano Amato**, uomo del centrosinistra ma eventualmente ben visto anche da un centrodestra che uscisse sconfitto dalle urne. Ex craxiano, Amato sarebbe la carta che il leader



Giuliano Amato

tanto servono ad Amato proprio per togliersi di torno la concorrenza di **Massimo D'Alema**. **Giovanni Consorte**, presidente e amministratore di Unipol era stato strenuamente difeso proprio dall'esponente diessino. Le indagini che hanno coinvolto il manager della cooperazione hanno tagliato fuori dalla corsa per il Quirinale Massimo D'Alema, che ci aveva fatto più che un pensierino. Ma ora, dopo che sono venute fuori le «collusioni» tra Consorte e i furbetti del quartiere e si parla di centinaia di miliardi nascosti in conti esteri, il difensore del manager Unipol viene marchiato di collaterale e attaccato duramente. Attacchi che fanno sfumare il sogno del Quirinale.

Bisognerà attendere le elezioni, invece, per capire quale destino sia riservato per **Romano Prodi**, il candidato premier del centrosinistra. Ovvio che, in caso di vittoria, l'ex presidente della Commissione Ue sia destinato a occupare la poltrona di Palazzo Chigi. La domanda da farsi è: fino a quando? Molti sperano di relegarlo al Quirinale per appropriarsi del posto di presidente del Consiglio. La coppia **Veltroni-Rutelli**, oramai quasi ufficialmente designata a guidare il futuro partito democratico, potrebbe lavorare in questa direzione. Anche se i boatos del palazzo, raccontano di una Margherita che punta su **Marini**, questa sembra essere solo una soluzione di ripiego per Francesco Rutelli, che mira a togliersi dai piedi Prodi.

Sullo sfondo rimane il nome di **Mario Monti**, che come Amato ha detto no a Palazzo Koch. Dato anche come super ministro all'Economia in un governo Prodi, Monti potrebbe aspirare ad entrare al Quirinale. Considerato da molti come una riserva per la Repubblica, potrebbe essere lui alla fine a vincere la roulette. Sono in molti, però, nel centrosinistra, a scommettere sulla stessa ruota.



Romano Prodi

della Casa delle Libertà, **Silvio Berlusconi**, è pronto a giocare nella corsa al Quirinale in caso di una vittoria dell'Unione. In questi ultimi mesi, l'ex presidente del Consiglio ha mantenuto un basso profilo per non bruciarsi e ha rifiutato la candidatura di Ciampi a governatore della Banca d'Italia. Ha cercato di conquistare ulteriori consensi, soprattutto al centro, che sarà decisivo nella scelta, e nel mondo economico-finanziario attaccando il rischio bancario che ha riempito le prime pagine dei quotidiani. «Un inguacchio» lo aveva definito. Le indagini della magistratura sui comportamenti degli scalatori di bnl e antonveneta in-

L'INTERVENTO

## «La politica lasci libero il mercato»

GIANCARLO PAGLIARINI



Giancarlo Pagliarini

Quando Ciampi si è rivolto ai giovani con le parole «siete il nostro domani. La nostra speranza» e un ragazzo vicino a me ha alzato la voce: «Lo sappiamo! Dovremo lavorare come matti per pagare le vostre pensioni»

Thomas Friedman) che Mondadori pubblicherà a marzo si sottolinea, con qualche esagerazione, il «ridursi delle gerarchie tradizionali tra paesi avanzati e arretrati». Vandana Shiva (la «madre» di una nuova scienza, l'ecologia sociale, autrice di *Sopravvivere allo sviluppo* del 1990, pubblicato in Italia da Utet solo nel 2002) ha immediatamente contestato il best seller di Friedman ricordando che ci sono «valute di poveri e montagne di ricchi: la terra non è piatta». Tra loro due (e tra le due culture sottostanti) è un bel match, ma comunque è assolutamente certo che se la repubblica italiana non farà presto riforme molto profonde, la sanità, le pensioni, e in generale la qualità di vita a cui siamo abituati salteranno per aria molto prima di quanto si pensi. Questo è sicuro.

Quali riforme? Il problema è soprattutto morale. Diamo una occhiata veloce ai giornali di questi giorni. Mentre il mondo corre e produce benessere e ricchezza come mai in passato noi abbiamo: 1) un presidente di Confindustria che confessa: «È vero, ho sbagliato, per favorire il contatto con Gianni Agnelli mi sono fatto dare 80 milioni nel cofanetto di un libro vuoto di Enzo Biagi» (la *Padania* 28 dicembre); 2) non riusciamo a vendere le 240 caserme previste dalla finanzia-

ria del 2005 perché molte di esse per il catasto non esistono (*Sole* 24 ore del 29 dicembre); 3) nella società finanziaria della Regione Calabria (Fincalabria) i membri del consiglio di amministrazione sono più numerosi dei dipendenti e la società oltre ad alcune partecipazioni «anomale» si limita a dare assistenza e credito ad aziende locali decotte (*Sole* 24 ore del 29 dicembre); 4) sembra che i magistrati impegnati nelle indagini della ex Banca Popolare di Lodi abbiano accertato «appropriazioni indebite per oltre 200 milioni di euro» ripianate «ai danni dei clienti della banca» (*Cor-*

riere della *Sera*, 31 dicembre); 5) la Procura di Parma chiede di processare Calisto Tanzi per il crac di Parmalat «due anni e un giorno dopo il suo arresto avvenuto il 27 dicembre 2003 a Milano» (*Corriere della Sera* 29 dicembre). Sono pronto a scommettere che alla fine, tra qualche anno, ci sarà una prescrizione); 6) e per finire ecco un titolo del *Corriere della Sera* del 31 dicembre (pagina 19): «Meno aiuti al terzo mondo che premi ai dipendenti del Tesoro». Lo slogan «aiutiamoli a casa loro» evidentemente è stato applicato ma sbagliando indirizzo.

tinua ricerca delle protezioni e delle raccomandazioni della politica. E così troppo spesso le banche invece di finanziare le idee imprenditoriali davano soldi agli imprenditori dotati di «santi in paradiso».

Le banche in realtà dovrebbero vendere servizi (incassi, pagamenti ecc) e fare interventi operativi: alla fine del mese devi pagare gli stipendi e se un paio di clienti non sono puntuali hai bisogno di quattrini. Ma questo non è il capitale strutturale della tua azienda. Quel capitale dovrebbe essere a lungo termine e dovresti poterlo negoziare sul mercato finanziario, del quale devono far parte anche divisioni specializzate degli istituti di credito.

Ecco perché dobbiamo sperare che nel 2006 si sviluppi un vero mercato finanziario anche nel nostro Paese. E che la politica si limiti ad amministrare, possibilmente senza combinare troppi guai, come la voragine del Banco di Napoli. Ve la ricordate? Nell'audizione del 28 gennaio '04, Fazio ci aveva detto che il Banco di Napoli era costato agli italiani 8 miliardi e 450 milioni di euro. Fate un confronto: con tutta «Mani pulite» la procura recuperò 75 milioni di euro e fino a oggi con l'operazione «furbetti» è arrivata a 300 milioni. Il Banco di Napoli di milioni di euro ne ha bruciati più di 8.450!

Speranze per il 2006? La politica non deve interferire, non deve intermediare, non deve alzare assurde e controproducenti barriere, deve limitare tasse e burocrazia, e deve lasciare operare le forze del mercato e della concorrenza vigilate dall'antitrust.

Caro direttore, nel 2006 si parlerà molto di banche e di mercato finanziario. Nei primi mesi avremo ancora notizie e sorprese molto brutte perché non abbiamo ancora toccato il fondo, ma anche questo servirà per costruire una nuova prassi, più civile, responsabile e trasparente.

Il problema è grosso. Oltre a Cirio e Parmalat ci sono tantissime altre ferite che bruciano e a mio giudizio è un peccato che Ciampi nel discorso del 31 dicembre abbia scelto di parlare del tricolore e dell'inno di Mameli invece che dei problemi del nostro mercato finanziario. Un ricordo: quando Ciampi si è rivolto ai giovani con le parole «siete il nostro domani. La nostra speranza», un ragazzo vicino a me ha alzato la voce così: «Certo. Lo sappiamo! Sappiamo che dovremo lavorare come matti per pagare le vostre pensioni». Evidentemente quel giovane conosceva bene la differenza tra il sistema in vigore oggi in Italia, quello «a ripartizione» inventato da Bismarck due secoli fa, e quello a capitalizzazione. Il presidente della Repubblica non avrebbe dovuto rivolgersi ai giovani senza commentare la mancanza di equità economica tra generazioni che ha caratterizzato l'Italia per molti anni.

Dunque vale la pena discutere di banche e mercati finanziari, in modo che nei prossimi mesi i nostri lettori possano seguire con consapevolezza i fatti del 2006.

Prima di tutto è necessario ricordare ancora una volta che le nuove tecnologie e la liberalizzazione dei mercati faranno sparire tutti i vantaggi di posizione. Nel libro *Il mondo si fa piatto* (di